

Cominciamo riprendendo un paio di concetti che sono già stati esposti negli incontri precedenti, ma che ci servono un po' per entrare nel tema di questa sera.

Il primo concetto riguarda le tappe che hanno portato alla formazione dei Vangeli.

Il Nuovo Testamento non è stato creato in un istante; i Vangeli non sono stati frutto di un'improvvisa redazione, ma, per lo meno, sono state individuate tre fasi nella formazione del Nuovo Testamento.

La formazione del Nuovo Testamento si divide, dunque, in tre tappe:

Lucido 3 tappe

■ la prima tappa è **Gesù**. È una tappa che occupa tutta la lunghezza della vita di Gesù (Gesù che parla, Gesù che opera, soprattutto la passione, la morte, la resurrezione di Gesù e il dono dello Spirito). È il primo momento forte, il momento in cui l'immagine di Gesù si imprime nei discepoli. Tale immagine, tuttavia, è ancora nascosta (come una pellicola che viene "impressionata")

■ Poi c'è la seconda tappa, che dura forse alcuni decenni, alcuni anni sicuramente: **la vita della comunità**, delle prime comunità cristiane, che vivono innanzitutto quello che hanno imparato e che avevano già incominciato a vivere con il Maestro. Vivono e annunciano questo, lo celebrano nella liturgia e lo spiegano nella catechesi a quelli che, man mano, si presentano per chiedere di diventare cristiani.

Questa è una tappa fondamentale nella formazione del Vangelo perché è il momento in cui quelle "immagini", che Gesù aveva lasciato e che erano rimaste impresse nei discepoli, sono come immerse in quello che si potrebbe definire un "bagno rivelatore" (cioè come quella pellicola che viene lasciata in quegli acidi i quali, sviluppando la pellicola, fanno emergere lentamente l'immagine; senza questo tempo quell'immagine non sarebbe venuta fuori).

In questa seconda fase si formano, si costruiscono i ricordi; le "immagini" di Gesù cominciano a "venire fuori" e si danno delle "forme"; chi studia questo momento studia la "storia delle forme", ossia il modo in cui questi ricordi si sono "organizzati" (per esempio il modo in cui si sono organizzati i gruppi di detti – le cose che ha detto Gesù –, i gruppi di miracoli, le raccolte della passione, ecc.). Tali raccolte sono nate per un uso pratico, cioè

per rispondere a quell'esigenza concreta della comunità di annunciare, celebrare nella liturgia e fare catechesi.

- Poi c'è la terza tappa: **la vera e propria redazione scritta**, cioè il momento in cui queste immagini che sono emerse vengono fissate, diventano uno scritto e vengono fissate e vengono "montate" - come una sequenza - in vari modi.

Anche questa tappa dura un po' di tempo. Il primo che incomincia a scrivere non è un evangelista; il primo che comincia a scrivere è Paolo, che scrive per le sue comunità. In seguito vengono redatti alcuni testi (che poi noi chiameremo Vangeli) che vengono scritti proprio perché servono per confermare, edificare, rafforzare quella comunità, ma anche per "fissare" quei ricordi prima che i testimoni oculari vengano meno (quindi nella paura che quel grande patrimonio possa essere, diciamo, in qualche modo disperso).

È la fase della redazione, e la redazione è un fatto complesso perché il modo di fissare e il modo di mantenere - ossia di organizzare - queste forme è diverso. È diverso a seconda della personalità del redattore; ciò in quanto il redattore ha una sua personalità, un suo stile, ha una sua visione del mondo, ha un suo gusto, una sua sensibilità, ha anche una sua teologia; e poi egli scrive a seconda della comunità in cui questo processo avviene. Le comunità, infatti, sono molto diverse: sono in situazioni diverse, hanno problemi diversi, sono costituite da persone diverse.

Questi sono i due elementi che incidono in misura maggiore sulla redazione: chi la fa e per chi la scrive, cioè in quale contesto scrive.

Allora noi abbiamo redazioni diverse, vangeli diversi nel modo di organizzare le stesse informazioni che dipendono da questi due fattori.

Questo per dire che noi **abbiamo a che fare con dei veri autori**, non semplicemente con dei "segretari". Essi hanno messo insieme il materiale, ma l'hanno messo insieme facendo un lavoro senz'altro letterario (dipendente dal loro stile personale, ecc.), ma anche un lavoro di rielaborazione (ordinano, a seconda dell'obiettivo, il materiale che hanno; adattano il materiale a seconda delle persone per le quali scrivono; loro stessi interpretano il testo; loro stessi, in qualche modo, continuano – con la scrittura – il lavoro di approfondimento).

Il fatto che loro stessi siano degli autori nel vero senso della parola non è in contrasto – mi sembra importante dirlo – con il carattere ispirato della Parola di Dio. Il fatto che siano diversi, che abbiano organizzato il lavoro in modo diverso, che siano a volte, diciamo, in qualche piccola contraddizione: tutto ciò non confligge con il carattere ispirato della Parola di Dio, perché l'ispirazione non significa che lo Spirito Santo ha dettato tutto alla lettera, parola per parola (cosa che, per molto tempo, è stata sostenuta anche dalla Chiesa che ha tentato poi di risolvere, in modo un pochino difficoltoso, le varie contraddizioni). L'ispirazione non è questo: la *Dei Verbum*¹ lo dice

¹ DV 11

chiaramente: **lo Spirito Santo si serve di queste persone nel pieno possesso delle loro facoltà, però garantisce che questo lavoro di riflessione e di rielaborazione è assistito dallo Spirito.**

Passando ad affrontare i Vangeli oggetto di questo incontro, ci accorgiamo subito che **Marco e Matteo** sono due autori aventi personalità molto diverse, scrivono in un contesto molto diverso e hanno prodotto, quindi, due redazioni diverse se pur non completamente, come si vedrà.

La differenza più immediatamente tangibile è la diversa lunghezza:

Lucido Lunghezza

il Vangelo di Marco è il più breve, essendo costituito di 16 capitoli per un totale di circa 700 versetti, ci vuole circa un'ora per leggerlo interamente... (da ricordare che la divisione dei Vangeli in capitoli e versetti non fu opera degli evangelisti. Essi, infatti, scrissero i testi senza alcun tipo di partizione. La divisione del testo in capitoli fu proposta da un *magister* all'inizio del '200, un insegnante dell'Università di Parigi di nazionalità inglese. L'introduzione dei versetti avvenne addirittura nel '500 ad opera di un tipografo, evidentemente con qualche intento e preoccupazione tipografica perché li ha numerati, anche malamente, in fretta e furia mentre si recava – in carrozza – da Parigi a Lione).

Il Vangelo di Matteo è, invece, molto lungo: è il più lungo per numero di capitoli. Non è il più lungo in assoluto, in quanto il più cospicuo in quanto a parole è il Vangelo di Luca; il Vangelo di Matteo, in ogni caso, consta di 28 capitoli (quasi il doppio di quello di Marco).

Il secondo concetto che vorrei pertanto riprendere in premessa è: questi due autori che vediamo ora, **questi due evangelisti hanno scritto indipendentemente l'uno dall'altro o c'è una qualche relazione tra loro?**

Questo ci consente di riprendere un'altra cosa che è già stata detta. Non hanno scritto indipendentemente, perché si assomigliano, per lo meno nella struttura complessiva e anche nel materiale che hanno usato. Ci sono molte somiglianze e questa è quella che si chiama la **"questione sinottica"**. **C'è, cioè, questa somiglianza molto forte tra Matteo, Marco e Luca** (Giovanni è un pochino diverso; è un poco da considerarsi a parte). Questi tre, soprattutto Matteo e Luca, sono molto simili: e questo com'è stato spiegato?

È stato spiegato dagli studiosi con questa ipotesi che non è l'unica, ma è quella – oggi – più accreditata: essa si basa sull'esistenza di due "cave", **due "depositi" di documenti da cui hanno attinto questi autori.**

Un primo “deposito” di documenti è quello di cui hanno usufruito Matteo, Marco e Luca; per questo motivo – poiché sono tre – si chiama “**triplice tradizione**”. Sicuramente Marco ha attinto di lì; Matteo e Luca hanno sicuramente preso da Marco, forse hanno anche attinto direttamente a questa fonte. È sicuro, invece, che conoscessero il Vangelo di Marco: ciò avvala l'ipotesi che abbiano recuperato il medesimo materiale tramite lui.

Poi c'è un'altra fonte: si tratta della **fonte Q** (dal tedesco Quelle = Fonte), cui hanno attinto soltanto Matteo e Luca. Ciò potrebbe spiegare come mai Matteo sia più lungo di Marco (quest'ultimo era già noto a Matteo): potendo contare su due fonti e quindi su più materiale (fonte Q e Vangelo di Marco), era logico che la redazione di Matteo fosse più ponderosa.

Una cosa però non è chiara, vale a dire perché – nell'ordine classico, canonico dei Vangeli – il primo ad essere incontrato sia Matteo. Se apriamo la Bibbia si nota come i Vangeli siano citati nel seguente ordine: Matteo, Marco, Luca e Giovanni. Rispetto alla scansione cronologica delle redazioni che indica Marco come primo Vangelo (a lui si ispirarono Matteo e Luca), Matteo viene citato quale primo evangelista. Vedremo che ci sono almeno un paio di motivi che giustificano questa successione.

VANGELO di MARCO

Giacché però dal punto di vista cronologico è Marco il primo evangelista a scrivere, incominciamo da lui. Dunque, **chi è Marco?**

Marco **non è uno degli apostoli**, uno dei dodici; sicuramente, però, è un collaboratore dei dodici. Di lui si parla negli *Atti degli apostoli*; se ne parla due o tre volte (viene citato chiamandolo una volta Marco, una volta Giovanni detto Marco, una volta Giovanni Marco²), ma tutto concorda nel dire che si tratta di lui: è la stessa persona che aveva una casa a Gerusalemme, figlio di una vedova che si chiamava Maria. Questa Maria aveva una casa (un'ampia casa) a Gerusalemme dove si riunivano i primi cristiani². Quindi questo Marco, che non era uno dei Dodici, era però uno che aveva una familiarità straordinaria con queste persone che mi fa supporre che quel che Marco scrive sia veramente il risultato di quello che lui ha sperimentato concretamente. Lui **ha fatto un'esperienza di famiglia con i primi apostoli**, con quella prima comunità cristiana, e mi pare che questa cosa salti fuori anche se non era uno del gruppo dei dodici.

² Cfr. At 12,12; 13,5; 15,37

Era cugino di Barnaba, di cui sempre si parla negli *Atti degli apostoli*; Marco, con Barnaba e Paolo, **partecipa al primo viaggio missionario di Paolo** (effettuato a Cipro e in Asia minore). Con Paolo litiga, discute, per cui si dividono. Però sicuramente poi si sono rappacificati perché, verso il 60-61 d.C., certamente Marco è a Roma dove assiste la prigionia di Paolo. Sempre a Roma **Marco è anche interprete di Pietro**; quindi è anche collaboratore di Pietro, perché Pietro – lui stesso ce lo riferisce - nella sua I lettera conclude dicendo “...vi saluta la comunità che è stata eletta come voi e dimora in Babilonia (cioè Roma) e anche Marco, mio figlio ...”³; da queste parole, come si vede, traspare grande affetto e grande amicizia.

Quindi, sicuramente Marco è a Roma a fare probabilmente da interprete a Pietro; e **quando Pietro muore martire nel 64-65 d.C., Marco incomincia a scrivere i ricordi di Gesù**, quello che aveva sentito dire, appunto, da Pietro. Anche su questo c'è la testimonianza di un vescovo, Papia, che, nel 110 circa, scrive proprio che Marco – che, lo ripetiamo, era stato interprete di Pietro – “...scrisse esattamente, ma non ordinatamente, tutto ciò che si ricordava delle parole o azioni del Signore. Egli infatti non aveva né udito né seguito il Signore, ma più tardi, [...] aveva seguito Pietro...”.

Quindi, questo è l'autore.

Una tradizione vede Marco in un personaggio del suo Vangelo che nell'Orto degli ulivi, quando avviene l'arresto di Gesù, nella confusione e nel viavai generale viene “acciuftato” in qualche modo (è coinvolto nella retata), ma riesce a fuggire, vestito solo di un lenzuolo. Scappando, il lenzuolo resta in mano alle guardie; il giovane fugge quindi nudo⁴. Questo particolare, assolutamente inutile nel racconto, che nessun altro riferisce, ha fatto pensare che quella potrebbe essere una specie di firma anonima dell'autore. Ciò non è verificabile (forse il significato è un altro), però una tradizione ha avvallato questa idea.

In che contesto allora scrive il nostro autore?

Scrive dopo la morte di Pietro (avvenuta nel 64-65 d.C.) e, probabilmente, un poco prima del **70 d.C.**, perché nel 70 d.C. avviene l'attacco e la distruzione di Gerusalemme da parte di Tito; su questo evento non ci sono grossi riferimenti in questo Vangelo (quindi, probabilmente, scrive poco prima di questo accadimento). **Scriv**e in greco nel contesto di una comunità che viene dal **paganesimo**; quindi i cristiani tra cui vive, lavora e scrive sono cristiani che non vengono dal popolo ebraico (non sono giudei che si sono convertiti, ma sono cristiani che provengono dal paganesimo). Di questo siamo certi anche perché Marco, tutte le volte che nel suo testo usa un termine aramaico, lo traduce.

Lucido Pratiche religiose

³ 1Pt 5,13

⁴ Cfr. Mc 14,50-52

Quando ci troviamo di fronte a dei costumi, delle pratiche religiose dei giudei Marco le spiega; evidentemente le persone a cui scrive non le conoscevano. **Marco inoltre insiste molto, nel suo Vangelo, sull'importanza di evangelizzare i pagani:** è molto attento e sensibile a questo aspetto.

Per esempio, lui oppone in maniera molto netta la Galilea e Gerusalemme. In Galilea (che è a nord) si svolge tutta l'attività iniziale di Gesù; la Galilea fa una bella figura nel Vangelo di Marco, nel senso che i suoi abitanti accolgono con entusiasmo – fatte le debite eccezioni – credono e seguono Gesù. La Galilea è, ancora, la “porta d'uscita” verso i popoli stranieri. Dall'altra parte c'è Gerusalemme che è chiusa, ottusa, dura, che non accetta il Messaggio di Gesù. A tal riguardo Matteo non avrà la stessa posizione di Marco; a lui non interessa questa cosa: evidentemente scriverà per persone diverse.

Un altro esempio dell'apertura di Gesù verso i pagani è dato dall'episodio in cui Gesù, sul lago di Tiberiade, spinge per andare sulla riva pagana. Il lago è sul confine e Lui, nonostante ci sia la tempesta, chiede di andare di là, anche contro vento; è più proteso quasi verso i pagani che non verso il popolo di Israele.

Ma, più di tutti, il punto più importante a tal proposito è costituito dalla conclusione del Vangelo di Marco. La più bella professione di fede la fa un romano, quel centurione che – di fronte alla morte di Gesù – dice: “...vistolo spirare in quel modo, disse: veramente quest'uomo era Figlio di Dio”⁵. È molto improbabile che un centurione romano abbia detto: “È il Figlio di Dio”; è più probabile che abbia proferito la frase citata da Luca: “Veramente quest'uomo era giusto (cioè era innocente)”. Però Marco ha fatto dire questa cosa grandissima non ad un giudeo, ma ad un pagano.

Ed è una comunità, quella per cui scrive Marco, probabilmente con delle tensioni al suo interno perché Marco propone una fede – nel complesso – un po' rischiosa. Quindi tutto fa pensare che quella comunità di cui egli parla sia la comunità di Roma, assai perseguitata in quel momento da Nerone; e forse quel ragazzo nudo che scappa via in occasione della cattura di Gesù non è Marco, ma la comunità in cui egli vive (così simbolicamente descritta dalla penna dell'evangelista) che è in stato di emergenza, di difficoltà, colpita e che deve fuggire.

Diamo uno sguardo d'insieme a questo Vangelo.

Marco fa una cosa grandiosa: inventa il Vangelo come genere letterario; egli, che scrive per primo, costruisce il quadro generale del Vangelo a cui anche gli altri si ispireranno. È lui che crea il quadro geografico e cronologico, la struttura, il “canovaccio”, la “trama” del Vangelo. **Crea quel “contenitore” al cui interno lui “monta” le varie sequenze,** ossia il materiale che si era formato nella seconda fase cui abbiamo fatto riferimento all'inizio. Lo “monta” a modo suo, mentre gli altri lo “monteranno” in modo un po' diverso, pur mantenendosi tuttavia all'interno del medesimo “contenitore” (escludendo sempre, da questo discorso, Giovanni).

⁵ Mc 15,39

Marco, ad esempio, colloca nel proprio Vangelo la “giornata di Cafarnao⁶”.

Lucido Giornata di Cafarnao

Egli, infatti, fa compiere a Gesù in Cafarnao una serie di gesti (insegnamento nella sinagoga, guarigione di un indemoniato, ecc.) che, forse, Gesù aveva compiuto anche in altri momenti (ciò col probabile scopo di costruire una trama). Tale giornata viene ripresa anche dagli altri evangelisti (Luca stesso la riprende, se pur “montandola” in modo diverso. Matteo invece fa avvenire, in una località diversa, i gesti compiuti da Gesù a Cafarnao). Si può notare quindi come, pur essendo diversi i “montaggi”, l’inventore della trama sia sempre Marco; analogamente anche i luoghi teatro della vicenda sono ben “fissati” da Marco.

Che stile ha Marco? Egli scrive in modo “popolare”; il suo è un Vangelo molto bello e caratterizzato da uno stile **semplice e diretto** (quasi sempre i verbi sono al presente, il che rende molto attuale il racconto), al limite anche scorretto (alcuni passi presentano lacune da un punto di vista logico; ad esempio la resurrezione, effettuata da Gesù a favore della figlia di Giairo, è motivata “perché” la ragazza aveva 12 anni⁷ – si tratta forse di un errore grammaticale, tanto che questa espressione è stata sostituita, nella traduzione, da una virgola. Oppure il cieco di Betsaida che, miracolato, confonde gli uomini con “alberi che camminano”⁸. Inoltre, nell’episodio della Trasfigurazione Gesù indossa vesti candide a tal punto che, secondo Marco “...nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche...”⁹. Gli altri evangelisti non si “abbassano” a queste espressioni popolari).

Lo stile di Marco è dunque bello; da lui sono **pochi i discorsi** riferiti, mentre **numerosi sono i fatti** descritti, anche con tinte forti (la passione è esemplare, a tal riguardo).

Probabilmente questo è il motivo per cui Marco è rappresentato – nella simbologia cristiana – con l’immagine del leone; ciò è dovuto alla tradizione di Ireneo (II sec. d.C.) il quale riprende un’immagine dell’*Apocalisse* (la visione delle quattro figure zoomorfe – il leone, l’uomo, il bue e l’aquila – simboleggianti i quattro evangelisti presso il trono di Dio). Marco è identificato nel leone a causa delle immagini forti (es. Giovanni il Battista che, all’inizio del vangelo, veste di pelle di cammello e si nutre di locuste).

Il Gesù di Marco parla poco, ma compie molti fatti: ammaestra le folle una ventina di volte, ma di discorsi ce ne sono pochi. In proporzione ci sono molti più fatti o miracoli che non discorsi; questo

⁶ Mc 1, 21-39

⁷ Cfr Mc 5, 42

⁸ Cfr Mc 8, 24

⁹ Cfr Mc 9, 3

perché, secondo Marco, **Gesù “parla” con i fatti**. Marco è proprio un amico di Pietro: è una persona semplice, popolare, diretta, decisa, concreta, apparentemente poco teologica, poco filosofica (ciò forse anche per la mentalità dei Romani per i quali scriveva).

Per dire come **Marco indugi nella descrizione dei fatti** si può citare il racconto del fanciullo indemoniato (“...glielo portarono. Lo spirito, vedendolo, lo contorse e caduto per terra si rinvoltolava schiumando. Ed egli interrogò suo padre: ‘Quanto tempo è che gli avviene questo?’. Egli disse: ‘Dall’ infanzia. E spesso l’ ha gettato anche nel fuoco e nell’acqua per farlo morire. Ma se puoi qualcosa aiutaci, movendoti a compassione per noi’. Ma Gesù gli disse: ‘Se puoi? Tutto è possibile a chi crede’. Subito gridando il padre del bambino diceva: ‘Credo! Aiuta la mia incredulità’. Ma Gesù, vedendo che accorrevano una folla, minacciò lo spirito immondo dicendogli: ‘Spirito muto e sordo, io ti ordino: esci da lui e non entrare più in lui!’. E uscì, gridando e contorcendolo molto e divenne come morto che molti dicevano: ‘È morto’ Ma Gesù, preso per mano, lo sollevò ed egli si alzò in piedi”¹⁰). Questa è la versione di Marco; sul medesimo episodio Matteo scriverà: “...’Portatemelo qui. E Gesù lo minacciò e il demonio uscì da lui...”¹¹ (tre righe perché Matteo non narra, Marco invece sì, mette molti particolari che invitano alla lettura). Marco quindi è un grande narratore (Gesù parla con i fatti).

Il tema di Marco è presentato nel titolo del suo Vangelo, nel primo versetto, in cui si legge “*Inizio del Vangelo di Gesù Cristo Figlio di Dio*”: questo è il tema di Marco, il quale apre così con quello che è il suo messaggio, chiaro sin dall’inizio: **Gesù è il Figlio di Dio**.

Però Marco vuole che, per chi legge o per la sua comunità, questa sia una scoperta che si fa un po’ alla volta e graduale; costruisce tutta la struttura del suo Vangelo come un percorso coinvolgente alla scoperta dell’identità di Gesù, cioè la scoperta che Gesù è il Figlio di Dio.

Lucido Struttura Marco

La struttura di Marco è proprio questa: dal titolo, lungo tutti i capitoli, c’è la **progressiva scoperta di ciò che lui ha già detto all’inizio**. In che modo ciò avviene?

Marco costruisce questa struttura: sono due fondamentalmente le parti. Entrambe cominciano con una manifestazione di Dio (teofania):

il Battesimo (si sente una voce che dice: “*Questi è il Figlio mio prediletto*”);

Poi c’è tutto il ministero di Gesù (la sua opera; la sua predicazione in Galilea e anche fuori, perché c’è grande attenzione verso i pagani); poi, lentamente, Gesù comincia a sondare il terreno.

¹⁰ Cfr Mc 9, 14-27

¹¹ Cfr Mt 17, 14-18

Questa attività di Gesù in Galilea suscita una domanda che attraversa tutto il Vangelo di Marco: ma chi è Costui? Ma **chi è mai Costui a cui il vento e il mare obbediscono?** Molte volte nel testo ricorre quest'idea di stupore (“...*Molti, ascoltandolo, restavano stupiti e dicevano: ‘Donde gli vengono queste cose? Che sapienza è mai questa che gli è stata data? E questi prodigi? Non è costui il carpentiere, il figlio di Maria?’*. Oppure: “...*Tutti si chiedevano a vicenda: ‘Chi è mai questo? Una dottrina nuova! Comanda persino gli spiriti!’*”¹²).

Chi è dunque costui? Questa, tra l'altro, è la domanda che si fanno i pagani (dato interessante questo!). I farisei e gli erodiani, di fronte alle opere di Gesù tramano per farlo morire, tramano per farlo arrestare, lo provocano; gli altri (i pagani) si stupiscono. I farisei, che sanno già tutto, non si fanno domande né si meravigliano: si scandalizzano¹³. Gesù continua a “sondare” il terreno (“*la gente chi dice che io sia? E voi, chi dite che io sia?*”); in seguito a questa domanda segue la prima, straordinaria professione di fede di Pietro: “**Tu sei il Cristo, Tu sei il Messia**”¹⁴.

Gesù però impedisce che ciò sia divulgato. **Questo è l'altro grande tema di Marco: il “segreto messianico”**. Già durante il suo ministero, Gesù impedisce che sia svelata la sua identità di Messia: lo impedisce a Pietro, a quelli cui fa dei miracoli (“...*Bada bene di non dire a nessuno quello che ti è successo...*”). C'è questa reticenza di Gesù a svelarsi come Figlio di Dio; ciò perché vuole evitare il fraintendimento, che si confonda la sua persona con quel messia politico che il popolo di Israele si aspettava (il messia che li avrebbe liberati con forza e potenza dalla dominazione romana). Allora, piuttosto, che il fraintendimento e l'equivoco, Gesù preferisce il silenzio.

La seconda parte riprende lo stesso schema; Marco sembra “popolare”, compirà pure errori grammaticali, ma costruisce una perfetta “architettura” del testo: nella seconda parte c'è una nuova teofania, la Trasfigurazione (“...*Tu sei il mio Figlio prediletto...*”). Piano piano Gesù spiega Chi è il Messia, Chi è quel Messia di cui si stupivano: non è il Messia potente, ma è il Messia che va verso la Croce, verso la sofferenza (tale realtà viene ripetutamente ripresa da Gesù il quale afferma che il Messia – il Figlio dell'Uomo – avrebbe dovuto soffrire molto, essere riprovato, ecc.).

Qui il racconto di Marco diventa un dramma sempre più forte; persino durante la sua passione (il processo, ecc.) Gesù tace (parla solamente quando dice: “...*Tu lo dici! Sì, lo sono il Messia...*” perché, a questo punto della narrazione, non è più possibile equivocare; non c'è più fraintendimento possibile tant'è vero che, nel Vangelo di Marco, a questo titolo di Figlio di Dio Gesù preferisce quello di Figlio dell'Uomo).

Riguardo ai due titoli sopra citati, “**Figlio dell'Uomo**” ricorre 14 volte, mentre “**Figlio di Dio**” – che è, pure, obiettivo di Marco – è presente solo tre volte, ma nei momenti culmine. “Figlio dell'Uomo” è preferito da Gesù perché contiene quest'ambiguità: rivela chi è Gesù, ma lo tiene ancora

¹² Cfr Mc 6, 2-3; 1, 27

¹³ Cfr Mc 3, 6

¹⁴ Cfr Mc 8, 27-30

nascosto. Tale denominazione sicuramente vuol dire che era un uomo (significato comprensibile a tutti), ma, dietro a questo significato, ce n'è un altro. "Figlio dell'Uomo" infatti è una figura biblica, vetero-testamentaria, citata dal profeta Daniele, il quale parla di "...uno che, simile ad un figlio dell'uomo, giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui che gli diede potere, gloria e regno."¹⁵). Quindi, quando in Israele si parlava di "Figlio dell'Uomo", alcuni intendevano questa espressione come "figlio di sua madre"; la maggior parte delle persone, dotate di cognizioni teologiche, dava però a questo termine il significato di "Figlio di Dio" se pur in un modo criptato e un poco "cifrato".

Quindi, in sintesi, **com'è il Gesù di Marco?**

- ➔ Egli è un uomo, visto con gli occhi genuini e schietti di Pietro;
- ➔ è, a volte, "ignorante" (deve ad es. informarsi su ciò che è accaduto¹⁶);
- ➔ il Gesù di Marco **si commuove** (quando guarisce la dodicenne di cui sopra dice: "*Datele da mangiare*");
- ➔ il Gesù di Marco è l'unico che dice agli apostoli: "Venite un po' a riposarvi";
- ➔ si indigna anche¹⁷;
- ➔ è un Gesù uomo che **guarda negli occhi** (il giovane ricco che si presenta a Gesù e chiede cosa debba fare per avere la vita eterna suscita, in Gesù, questa reazione: "*Fissatolo, lo amò*" –quasi per dire: prima ancora di quello che mi risponderai mi interessi tu. E anche se mi dici di no, io ti amo lo stesso¹⁸);
- ➔ è uno che **crea intorno a sé una piccola comunità** (Marco dice che Gesù incominciò con pochi "*...ne scelse dodici perché stessero con Lui...*"¹⁹): lui, che aveva il mondo intero da salvare, comincia con pochi; "perde il tempo" con pochi, coi quali condivide la vita. È l'uomo che crea la comunità e che, lentamente, scopriamo essere il Figlio di Dio attraverso un percorso diverso da quello che ci aspetteremmo (non è potente né vittorioso, ma è un Figlio di Dio in croce).

VANGELO di MATTEO

Matteo cambia completamente il punto di vista, ha un'ottica completamente diversa. Se con Marco facciamo la scoperta progressiva che Gesù è il Figlio di Dio, **il Gesù di Matteo è da subito rivestito di una sacralità, di gloria e di solennità**. È un Gesù che, fin da subito, è potente; tutta la vicenda di Gesù, in Matteo, è vista col senno di poi. È un Gesù risorto, glorioso, che viene glorificato dalla comunità; quello presentato da Matteo (Marco, il cui Vangelo viene definito dagli

¹⁵ Cfr Dn 7, 13-14

¹⁶ Cfr ad es. Mc 9, 16; 9, 33

¹⁷ Cfr Mc 3, 5; 10, 14

¹⁸ Cfr Mc 10, 17-22

¹⁹ Cfr Mc 3, 13

studiosi “pre-pasquale”, era arrivato a scoprire gradualmente la natura di Gesù quale Figlio di Dio) è “post-pasquale”, in quanto parte dal punto di vista che Gesù è già il Gesù glorioso.

Questo perché Matteo scrive in un contesto molto diverso: **scrive infatti per una comunità di cristiani che viene dal giudaismo**. È una comunità di lingua greca, però conosce gli usi e costumi giudaici (quando Gesù, ad esempio, va a pranzo ospite e i suoi discepoli non fanno le abluzioni Marco - che scriveva ai Romani - fa un inciso “...i giudei non mangiavano se non si erano lavati le mani fino al gomito...”). La puntualizzazione non è presente in Matteo in quanto la comunità per cui scriveva sa perfettamente cosa sono le abluzioni²⁰; essa conosce molto bene le Scritture (l’Antico Testamento, nel Vangelo di Matteo, è citato alla lettera ben 43 volte! E ci sono più di 130 riferimenti all’Antico Testamento).

Questa comunità viene dal popolo ebraico, ha riconosciuto che Gesù è il Messia: Matteo, quindi, vuole confermare la loro scelta di fede e far capire loro che non si sono sbagliati, che hanno fatto bene a “...vendere tutto e comprare la perla...” (parabola presente solo in Matteo²¹): Gesù è veramente Colui che compie le promesse; in Lui si realizzano i tratti del Messia descritti nel Vecchio Testamento. Quando i discepoli e Giovanni vanno da Gesù per sapere se sia Lui quello che deve venire o se debbano aspettare ancora, Gesù non dice “sì”, ma dice: “...Riferite quello che vedete: i ciechi vedono ecc...”²²; con ciò Gesù vuole confermare che il Messia preannunciato nel Vecchio Testamento è proprio Lui.

Questa comunità di Giudei, per la sua adesione a Gesù, ha dei problemi; è in conflitto, infatti, con il giudaismo ufficiale. A tal riguardo sarà bene ricordare cos’era successo al giudaismo al momento della venuta di Gesù.

Lucido Giudaismo

Durante la vita di Gesù, cristiani e giudei erano “mescolati” (il cristianesimo era, a tal riguardo, considerato una “setta” del giudaismo); col passare del tempo, si consuma la rottura tra giudaismo e cristianesimo. Il giudaismo prosegue, nonostante la “botta” subita con la distruzione del Tempio di Gerusalemme ad opera delle legioni di Tito (70 d.C.); dopo questa data un nuovo slancio del giudaismo – di stampo farisaico – si sviluppa nella città di Javné o Jamnia (a sud di Tel Aviv), permanendo fino agli ebrei moderni.

Con questo giudaismo, la comunità per cui scrive Matteo è in forte tensione; molto probabilmente nel Vangelo di Matteo la durezza di Gesù verso i farisei è sintomatica dell’effettiva acredine di questa comunità cristiana nei confronti del giudaismo al tempo di Matteo (80 d.C.), piuttosto che di

²⁰ Cfr Mt 15, 2

²¹ Mt 13, 45-46

²² Cfr Mt 11, 2-6

un reale rancore di Gesù verso i farisei (egli stesso era stato educato da buon fariseo). Indicativo di questo contrasto è l'espressione "razza di vipere" rivolta da Gesù nei confronti dei farisei.

Nel Vangelo di Matteo si trova questa **perenne tensione tra tradizione e novità**, la dottrina nuova di Gesù proposta in continuità col Vecchio Testamento (Gesù dice a tal riguardo: "...*Io non sono venuto per abolire la Legge, ma a darle compimento...*"²³). **Questo è uno dei motivi per cui il Vangelo di Matteo è il primo dell'ordine**, perché è quello che maggiormente si pone in continuità col Vecchio Testamento che –come detto- viene abbondantemente citato.

Dunque **chi è Matteo?**

Qui apparentemente siamo fortunati, perché **c'è un Matteo che viene chiamato da Gesù a lasciare il proprio lavoro di esattore delle tasse**. Di lui si parla nel Vangelo di Matteo²⁴, sebbene dagli altri sia chiamato col nome di Levi. **Probabilmente non è lui l'autore del Vangelo**; è probabile che questo Matteo, facente parte dei Dodici, abbia raccolto dei detti, abbia scritto in aramaico quello che Gesù aveva detto. Aveva dunque raccolto del materiale.

Forse – non c'è la certezza assoluta – aveva scritto una sorta di "**protovangelo**" perduto o, comunque, del quale non vi sono più tracce. **Questo è forse l'altro motivo per cui quello di Matteo è il primo nell'ordine dei Vangeli**.

Di fatto il testo non dice che il Matteo citato nel testo ne sia l'autore; probabilmente l'autore è un altro che, scrivendo tra l'80 e 90 d.C. (comunque dopo la distruzione di Gerusalemme, 70 d.C.) usa il materiale degli altri, scrive in greco, attingendo dal Vangelo di Marco.

Ciò che rende improbabile attribuire la paternità del Vangelo al Matteo esattore delle tasse di cui sopra è il ricorrere di alcuni fattori:

- usa molto il materiale di Marco, di cui non avrebbe avuto bisogno in quanto testimone diretto.
- **Il testo è inoltre molto elaborato e raffinato** dal punto di vista religioso (l'autore conosce molto bene le Scritture, i metodi di insegnamento dei rabbini, le tecniche d'interpretazione, le figure retoriche usate dai rabbini).
- **Matteo usa molto la simbologia numerica**

Lucido14

(es. il numero 14, che ricorre all'inizio del Vangelo nella genealogia di Gesù, è composto dai numeri 4+6+4; essi corrispondono alle lettere D V D, quelle costituenti il nome di Davide; tale numero vuole significare che Gesù era nella discendenza di Davide).

²³ Cfr Mt 5, 17

²⁴ Mt 9, 9

E' molto improbabile che una tale sensibilità, finezza e preparazione religiosa appartenga a un esattore delle tasse, un pubblicano che, appunto perché collaborazionista con l'occupante romano, è ai margini della vita religiosa...

Peraltro il problema dell'identità dell'autore non era – all'epoca – troppo sentito: ai lettori non interessava sapere che l'autore dell'opera fosse Tizio o Caio; di conseguenza, esso non deve toccarci più di tanto.

Il nostro interesse deve essere rivolto ora piuttosto verso il tema di Matteo.

Il tema di Matteo è molto chiaro: **il Regno di Dio è venuto, il Regno di Dio s'incomincia a realizzare nel mondo. Questa è la missione di Gesù: instaurare il Regno di Dio.**

L'espressione "Regno di Dio" ha un'eco, per chi viene dal giudaismo, che è straordinaria; questa del "Regno" è una metafora ovvia, significativa che Dio finalmente si manifesta come Re. Viene a liberare il Suo popolo e a far regnare la giustizia; l'ingiustizia scomparirà: questa è la missione di Gesù.

Tutto il Vangelo di Matteo è attraversato da quest'idea di Gesù che adempie finalmente questa missione impellente, per la quale Gesù non si permette nessun rilassamento, nessuna divagazione, nessun ritardo (neanche se si trattasse di seppellire i propri genitori).

Quando Pasolini ha girato il "Vangelo secondo Matteo", straordinario film realizzato con pochi soldi, ma molta intelligenza e sensibilità, ci mostra un Gesù che si muove molto, che corre molto (anche le Beatitudini sono proclamate "in movimento"); allo stesso modo, il Gesù di Matteo parla molto in quanto egli – per l'evangelista – è il Maestro autorevole, che fissa le leggi del Regno. E come le Leggi antiche erano costituite dai cinque libri (Pentateuco), cinque sono i grandi discorsi di Gesù – nuovo Mosè che detta la nuova Legge.

Ludico Struttura Matteo

La struttura di Matteo è talmente **complicata** che c'è da perdersi d'animo nell'analizzarla; focalizziamo l'attenzione dunque sui **cinque grandi discorsi** di Gesù, discorsi di grande quantità. Piloni portanti del Vangelo di Matteo, tali discorsi indicano come Matteo non sia un gran narratore in quanto egli descrive pochi fatti, ma discorsi corposissimi (in essi Matteo inserisce anche parole che Gesù ha sicuramente usato in contesti diversi).

Tali discorsi sono:

- 1. Il discorso della montagna (Mt 5-7)**, probabilmente in realtà una collinetta presso Cafarnao. In Luca questo viene chiamato il "discorso della pianura": a Luca non interessa porlo su una

montagna. Per Matteo invece questo è fondamentale in quanto, come nuovo Mosè, su una montagna (luogo dell'incontro con Dio) Gesù detta la nuova legge; questo discorso, illustrante la legge del Regno, è quello programmatico per Gesù. La nuova legge supera la legge antica (*"Se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli"*²⁵), va dentro al cuore (non è la legge delle opere, ma è la legge dell'amore);

2. **Il discorso missionario (Mt 10)**: qui Gesù fornisce le istruzioni agli apostoli, li istruisce sulle esigenze che la loro missione comporta;
3. **I discorsi in parabole (Mt 13, 1-52)**: di questo abbiamo parlato in un incontro precedente;
4. **Il discorso sulle regole della comunità (Mt 18)**: qui Gesù fa la "formazione" dei discepoli, detta loro le regole fondamentali. La prima di queste è: stare uniti (ciò è giustificabile col fatto che, probabilmente, la comunità di Matteo era divisa). In questo discorso Gesù, prendendo in braccio un bambino, dice: *"Chi è il più grande nel Regno dei Cieli?"*; in tale contesto, Egli parla inoltre dell'importanza di perdonare *"settanta volte sette"*. Tale discorso è spiegabile col fatto che c'era, nella mentalità giudaica del tempo, il problema della "posizione sociale" nel Regno di Dio. Gesù, quindi, è molto chiaro: il posto migliore nel Regno dei Cieli è appannaggio di chi è umile e serve (*"Chi è il più grande ?"*)²⁶;
5. Da ultimo c'è **il discorso apocalittico (Mt 24-25)**, sulla fine dei tempi; tale discorso, chiamato anche **escatologico**, riguarda gli ultimi tempi (descrizione della venuta di Cristo Re e del Giudizio finale). In questo discorso, Gesù intreccia la descrizione della distruzione di Gerusalemme (avvenuta 10-15 anni prima) con quella relativa alla fine del mondo di cui la caduta di Gerusalemme è prefigurazione.

Come mai questo tema?

In questi primi decenni c'è nei discepoli la convinzione che, con Gesù, si sia entrati nella fase finale della storia della salvezza. Matteo, che inserisce Gesù in questo lungo disegno di salvezza (parte dall'Antico Testamento e arriva fino alla fine dei tempi), vuol ribadire che con Gesù si è arrivati alla fase finale della storia della salvezza (fine dei tempi). Ciò vuol dire che la morte e resurrezione di Gesù costituiscono l'evento che segna l'instaurarsi del Regno di Dio. Ecco perché, quando Gesù muore, c'è il terremoto; anche gli altri evangelisti ne parlano una volta, Matteo, invece, fa tremare la terra per sette volte; descrive anche, in tale contesto, la resurrezione dei morti e la loro comparsa in città, a differenza degli altri evangelisti. Questi descritti sono segni indicanti l'arrivo del regno; quindi questo tono apocalittico con cui Matteo conclude quest'ultimo discorso tenuto prima della passione non ha l'obiettivo di spaventare, ma di proclamare che il regno è iniziato.

Gesù è il re glorioso e solenne, per niente "ignorante" come quello descritto da Marco. **Però non è riconosciuto, questo Re, da Israele**. Israele non sa vedere Gesù (si veda, a tal proposito, il

²⁵ Mt 5, 20

²⁶ Cfr Mt 18, 1-5; 18, 21-22

lamento di Gesù su Gerusalemme o le parole durissime su Cafarnao “...anche tu sarai sprofondata...”²⁷, parole non presenti in Marco; sempre relativa a questa situazione può considerarsi la parabola sulla zizzania che cresce insieme al grano.²⁸

Il Regno c'è, ma per qualcuno no (es. parabole dei due figli che devono andare nella vigna²⁹); **perciò esso è affidato al nuovo Israele, la Chiesa**: Matteo è l'unico che parla della Chiesa, usa esplicitamente questo termine tre volte.³⁰ Per questo, quello di Matteo è un Vangelo definito “ecclesiale”, in quanto Gesù vi pone – rivolgendosi all'apostolo Pietro – il fondamento della Chiesa (“...Tu sei Pietro, e su questa pietra edificherò la Mia Chiesa...”); Pietro è il capo, l'istituzione (solo Matteo fa camminare Pietro sulle acque!).

Matteo, quindi, sottolinea l'aspetto istituzionale della Chiesa, ma – soprattutto – ne indica il cuore e l'anima; Matteo, nel suo Vangelo, a tal proposito inserisce la sua “perla” affermando che – **oltre che in Pietro – il caposaldo della Chiesa sta nell'affermazione: “...Dove sono due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro”**.³¹

Probabilmente un rabbino, famoso e conosciuto in quella comunità, aveva coniato una frase non molto diversa: “...Quando due sono uniti di fronte alla Legge, lì c'è la presenza di Dio...”.

Matteo trasforma questa frase, in quanto è Gesù la Legge attorno alla quale dobbiamo essere uniti.

Questa è la Chiesa per Matteo; e questo Amore che ci unisce è molto esigente, come è esigente il Gesù di Matteo: là dove Luca dice: “...Siate misericordiosi come il Padre...”, Matteo dice: “...Siate perfetti come il Padre...”.³²

²⁷ Cfr Mt 11, 20-24

²⁸ Mt 13, 24-30

²⁹ Mt 21, 28-32

³⁰ Cfr Mt 16, 18; 18, 17

³¹ Mt 18, 20

³² Cfr Mt 5, 48